

della risurrezione di Lazzaro e la sua articolata ramificazione e intreccio con numerosi temi di tutto il vangelo (pp. 132-134) manifesta chiaramente che la gioia di Gesù, a motivo della fede dei discepoli, è già "gioia pasquale", vittoriosa sulla morte, sulla tristezza, sul pianto, sull'incredulità umana e rivelatrice della gloria, della potenza, della luce, della risurrezione divina.

Gv 14,27-31 e i tre passi seguenti 15,1-17; 16,16-23; 17, 13 costituiscono la progressiva e dialogica rivelazione che Gesù fa ai suoi del mistero della sua relazione d'amore con il Padre, del mistero della sua relazione d'amore verso i discepoli, del mistero dell'"ora" della sua prova mortale e della sua preghiera sacrificale (pp. 149-169; 171-194; 195-222; 223-253). Nel contesto proprio di queste pericopi, durante la cena e prima della passione, Gesù svela ai suoi la propria intima gioia e rivela loro che proprio questa gioia deve diventare la loro stessa gioia, "perfetta" e "totale", e lo diventerà per puro dono. E proprio la comunicazione di una medesima gioia — dei discepoli (14,28 e 16,20), da Gesù ai discepoli (15,11), di Gesù e dei discepoli (17,13) — rivela che la missione redentrice del Figlio di Dio è di riportare gli uomini entro quella circolarità di amore divino da cui la vita sgorga e entro il cui movimento si ha accesso al "torrente delle delizie" della gioia divina.

Gv 20,19-23, ultima pericope esaminata (pp. 255-271), ci fa entrare nel grande mistero del Regno del Risorto e della sua gioia. Come al padre dei credenti, Abramo, così ai discepoli credenti è data l'inebriante e incancellabile esperienza di "vedere" Gesù vivo, dopo la sua morte. Dall'esperienza insuperabile di questo incontro decisivo i discepoli ricevono, e vi sono costituiti stabilmente, la pace del Risorto, l'incarico della missione, il soffio dello Spirito, il perdono dei peccati e la consolante certezza di fede che Gesù è vivo e dona la vita (20,21).

Il volume termina con un capitolo di conclusione (pp. 273-285). Nella rivelazione del quarto vangelo c'è non solo la gioia santa di Gesù, e con lui del Padre e dello Spirito, e degli amici di Gesù, come il Battista, Abramo, i discepoli, ma anche la falsa gioia dei suoi nemici. Inoltre, la gioia costituisce una "chiave di lettura sintetica del libro di Giovanni e ne apre i

tesori" (p. 273), rivela una molteplicità di componenti che partono e ritornano tutte da un unico centro: Gesù con il mistero della sua identità e della sua opera. Infine, tale gioia, mistero della vita di Cristo, è partecipata ai credenti e ne costituisce, già su questa terra, la condizione propria, autentica e definitiva (pp. 280 ss).

Le righe conclusive del libro (p. 284) è riportata una frase da *L'Ortodoxia* di G.K. Chesterton nella quale si afferma che mentre Gesù non nascose le sue lacrime o la sua collera, avrebbe nascosto e mantenuto nel riserbo qualcosa di "troppo grande" per essere mostrata, cioè la sua gioia. Al termine della lettura del vangelo di Giovanni, G. Ferraro può invece affermare che, se è vero che la gioia di Gesù è un mistero troppo luminoso, è vero altresì che "egli non nascose la sua allegrezza" (p. 285).

NATALINO SPACCAPELO S.I.

LUCIANO ORABONA, *La Chiesa dell'anno mille. Spiritualità tra politica ed economia nell'Europa medievale*, Roma, Edizioni Studium, 1988, pp. 246.

Con questo libro, scientificamente rigoroso quanto di agevole e coinvolgente lettura, la Chiesa dimostra una volta di più la sua grande capacità di rinnovamento nella tradizione, capacità che la storia della spiritualità ha sempre contribuito a mettere in luce. Alle soglie del secondo millennio infatti, pur nel travaglio politico ed economico che precede, la comunità cristiana è percorsa da fermenti e processi che in un relativamente breve lasso di tempo ne risveglieranno le tensioni escatologiche e morali rifondando quell'equilibrio tra vita contemplativa ed azione secolare che nell'estendersi delle responsabilità civili della Chiesa si era forse andato assopendo.

È proprio in questo senso — ci fa notare l'Autore — che l'anno mille sembra costituire una sorta di spartiacque ed acquistare il valore di un simbolo, perché al «di là dal leggendario e dal fantastico, qualcosa di straordinario effettivamente si verificò di cui era difficile per i contemporanei rendersi conto. Si trattò di un generale, sottile e sotterraneo processo di fermentazione, che veniva in quel mo-

mento accelerato dalla liberazione di energie latenti, sprigionanti grazie anche a un riacquisito senso di sicurezza e fiducia. Come frutto di tale movimento matura nel secolo XI e si affermerà poi pienamente nel meraviglioso secolo XII un diffuso risveglio delle coscienze e si va preparando un progressivo affinamento della sensibilità spirituale». Il lungo discorso che segue a queste parole è comunque correttamente storico e non trascura di presentare insieme al cambiamento di mentalità il modificarsi delle strutture politiche ed economiche a cui quella di volta in volta segue o precede. È ormai universalmente noto infatti quanto, proprio nel periodo qui trattato, poteri temporale e spirituale costituiscano a volte un tutt'uno inestricabile, o quantomeno come economia feudale, spiritualità, predicazione, governo della cosa pubblica e relazioni politiche in genere, rappresentino il nodo gordiano della vita medievale a tutti i livelli e come dunque sia necessario fare un poco d'ordine fra tutto ciò per poter dare a ciascun avvenimento l'importanza che gli compete e come infine questo sia evidentemente tanto più difficile in un campo così diversificato come quello spirituale. Ecco quindi che, nonostante la difficoltà di condensare un tale lavoro in poche pagine — lavoro che richiederebbe invero una trattazione infinita —, l'autore ci guida con entusiasmo pari alla serietà intellettuale, attraverso tutti i momenti salienti della storia politica ed economica di quei secoli senza dimenticare di accennare, ogniqualvolta sia possibile, alle cause anche remote che si muovono sotterranee e riaffiorano con evidenza solo molto più in là. Nel tessuto economico-politico in questo modo descritto, si dispiega ed a volte risalta con assai maggior evidenza, il fermento spirituale che ha sì gran parte nella vita medievale. Fra le tante figure che la densa introduzione ai testi ci presenta nel proporci la visione di una spiritualità che si rinnova e si motiva alla luce di una fede comunitaria, in un Regno per il quale qui ed ora è necessario agire, spiccano e brillano di luce propria San Pier Damiani e San Bernardo di Chiaravalle. L'essenziale importanza degli ordini monastici per la storia della spiritualità intorno all'anno mille, lungi perciò dall'essere relegata alla sola realtà del cenobio o dell'eremo, è qui perciò studiata in

tutta la sua complessità, in modo da poterne mettere in evidenza il valore lievitante tanto nel campo spirituale quanto in quello economico e politico. Proprio San Pier Damiani e San Bernardo sono perciò le figure di maggior rilievo, in quanto uniscono all'ardore mistico ed all'amore per il monastero — e quindi ad una modificazione in senso personale ed interiore della spiritualità —, un'instancabile attività volta a riformare e risvegliare una Chiesa un poco allontanata dalla concezione originaria di comunità di fede.

LUCA ORSENIGO

VITTORINO GROSSI, PAOLO SINISCALCO, *La vita cristiana nei primi secoli*, Roma, Edizioni Studium, 1988, pp. 135.

Il secondo volume di questa collana dedicata alla spiritualità cristiana, raccoglie testi scritti tra il I e l'inizio del VII secolo d.C.. Si tratta di un'opera che dà felicemente la misura della sua validità all'interno di un perimetro storico tracciato con rigorosa attenzione scientifica, il cui percorso è però nel contempo facilitato da una discorsiva semplicità testuale ed un'agevole consultazione anche alternativa ai fini che il libro si propone. L'introduzione che precede la cronologia si assume perciò il compito di dare unità all'opera. Le affermazioni e le riflessioni che la compongono vogliono così proporre un'interpretazione che riunisca i singoli testi alla luce di una medesima lettura, senza però che questa abbia la pretesa di essere in qualche modo vincolante, ma rimandando piuttosto alle «voci degli Antichi a garanzia dei lettori». Lo scopo di una simile antologia non potrebbe perciò che essere anche storico, ché nel presentarci le voci dei primi cristiani ci aiuta a comprendere la vita pubblica e privata, le convinzioni e le aspirazioni di uomini chiamati a vivere alle soglie di un'età nuova. Ma con questo, è esplicito intendimento degli autori, v'è il tentativo di riflettere sulle «radici unitarie di una fede che per un millennio non ha conosciuto le dolorose divisioni tra le Chiese», e nel leggere testimonianze tanto remote, guardare ancora dalla parte delle radici una civiltà che su quella spiritualità pone le sue più solide basi. Dopo